realizzato senza il generoso concorso dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura, Foreste ed Economia montana.

PRIMO DI PRIAMO, *Pordenone novantatreesima provincia italiana,* in « Soldi » mensile di numismatica, medaglistica e carta moneta, Roma, nn. 7-8 (luglio - agosto) 1969.

Sulla copertina di questo numero doppio, spicca una stupenda riproduzione (dritto e rovescio) della bronzea medaglia commemorativa dell'istituzione della provincia di Pordenone.

Non abbiamo avuta la fortuna di avere una delle poche medaglie coniate (argento e bronzo) per ricordare la costituzione della nuova provincia in seno alla Regione Friuli-Venezia Giulia, ma cortesemente ci è stato favorito in omaggio il numero dalla Direzione della rivista. Sul dritto il celebre medaglista friulano Pietro Giampaoli (volente o nolente), ha saputo tuttavia « esprimersi *liberamente* in una composizione intimamente connessa al suo spirito creativo e al suo naturale trasporto verso il classicismo delle medaglie rinascimentali ». Qui essa è riuscita artisticamente veramente bella. Anche senza l'agile campanile che sorge a fianco, basta l'innegabile maestosità del palazzo del Comune ad esprimere il segno caratteristico della città. Semplice la scritta dell'esergo, su due righe, a indicare la funzione della città PORTUS/NAONIS. In piccolo la sigla dell'artista J. P. (Johannes Paulus=Giampaoli). All'intorno cinque stemmi; al sommo, cioè al posto d'onore, quello di Pordenone, ai due lati: Sacile, Maniago, Spilimbergo, S. Vito al Tagliamento, separati da sei piccole stelle (5).

Sul rovescio l'artista ha rappresentato una « sua » suggestiva, ma simbolica e composita, panoramica della città, ripetendo il motivo « città di Pordenone », non della provincia e perciò meglio si addiceva la scritta: Pordenone, capoluogo della novantatreesima provincia italiana, perchè una città non fa da sola una provincia, anche se riconosciamo che la provincia è già rappresentata nel dritto dai cinque stemmi.

La veduta di Pordenone, come appare sul rovescio, è forse volutamente simbolica e composita, ma non meno anacronistica, anzi si potrebbe definire un falso storico se qui l'arte non velasse pietosamente la storia, perché si vedono contemporaneamente il condominio Ariston e le mura merlate medievali (oggi non più esistenti, e neanche i Pordenonesi dell'avvenire sapranno mai dire in quale data — dopo cioè il 6 aprile 1968 — la cinta muraria verso il Noncello sarebbe stata abbattuta!). Per questo l'abbiamo definita una « sua » simbolica panoramica. Anche la posizione della porta *de soto,* o *del Friul* non è esatta. (Vedi *L'iconografia di Pordenone,* su « Il Noncello » n. 16, figg. a pp. 26, 30, 33). Le barche mai sono arrivate *a monte* del ponte della Santissima. Tutto ciò per la verità storica e perché non pensiamo, a testimonianza dei posteri, accreditare il simbolismo, anche se commesso in buona fede, dal celebre artista, che apprezziamo moltissimo.

Sul rovescio dunque una panoramica simbolica della città, adagiata sul placido Noncello, con le montagne a sfondo, con cielo stellato. Nell' esergo: PORDENONE NOVANTATREESIMA /PROVINCIA . ITALIANA / 6 . APRILE MXMLVIII.

L'articolo del Di Priamo, breve, sobrio, senza eccessiva pretesa, condensa la prosperità economica e lo sviluppo moderno della città, l'importanza avuta nel campo delle arti e delle lettere. Qualche menda tuttavia va notata: non è esatto asserire che Pordenone si trova equidistante dai *due maggiori centri del Friuli,* Udine e Treviso, perché quest'ultimo è sempre stato il centro della Marca Trevigiana, anche se durante il dominio napoleonico Pordenone dipendette, quale IV distretto, dal dipartimento del Tagliamento con capoluogo Treviso e questa città pretese, nei primi anni del sec. XIII, che il suo confine arrivasse ad oriente fino al fiume Noncello. Il Friuli ebbe sempre per confine occidentale il Livenza: *Liquentia flumen dividit Forum Iulii a Marchia Trivigiana.* Nel breve articolo non si fa cenno dell'esploratore missionario beato Odorico da Pordenone; altra improprietà, sempre nel campo artistico, va notata: continuare a chiamare erroneamente il pittore, detto *il Pordenone,* Giovanni Antonio *Licinio*; è certo invece che si chiamava *de Sacchis* oppure Sacchiense; dare un eccessivo rilievo al Narvesa si esagera; il gruppo *Zefiro e Flora* non è conservato nella Pinacoteca comunale, ma proprietà della famiglia Torossi e venne dato in consegna per la vendita allo scultore Ado Furlan. Non è chiaro il concetto « parte *integrante* del com-

prensorio *dominato* dai patriarchi d'Aquileia ecc. », anche se riconosce subito dopo che fino al 1508 fu dominio dei duchi d'Austria; infine prese parte a tutti i moti per l'indipendenza fino al *1867*, evidentemente è un errore di stampa per 1866. A. B.

ANDREA BENEDETTI - VITTORINO ZANETTE, *I padri cappuccini e la parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Pordenone*, Pordenone, Del Bianco, 1969, pp. 70 con ill.

A favore della sua parrocchia don Vittorino Zanette ha voluto presentare, in un elegante volumetto, le notizie che abbiamo sui cappuccini e il loro convento pordenonese *extra terram*, che fiorì, centro di fervore religioso e di pietà, dal 1566 al 1806, anno della sua soppressione durante il napoleonico Regno d'Italia.

Lo studio del Benedetti, come ogni lavoro di ricerca storica, può avere qualche manchevolezza, o lacuna, e la recensione di un giornale locale (« Il Popolo » del 30 novembre 1969) lamentava che fosse stato omesso p. Odorico da Pordenone (in realtà da S. Quirino) — intendiamoci non il beato Odorico da Pordenone, il grande missionario ed esploratore bensì un padre cappuccino dei tempi più recenti, che ricoprì alcune cariche di un certo rilievo nell'Ordine. Nel fare questo giusto rilievo avremmo desiderato che a questa lacuna l'attento recensore l'avesse colmata ricordando le cariche ricoperte dal cappuccino, l'epoca nella quale visse e la famiglia dalla quale uscì.

Il secondo rilievo non calza perché, se è vero che esponendo la storia del convento cappuccino in parola l'autore ha spaziato anche oltre il Noncello elencando alcuni padri del portogruarese, il titolo stesso del volumetto escludeva si volesse approfondire la storia del convento dei cappuccini di Portogruaro e quindi anche dell'annesso santuario della Madonna. Altrettanto vale per p. Davide da Portogruaro, che « Il Noncello » ebbe fra i suoi Collaboratori e il cui ricordo, di studioso e di storico, rimane vivo e caro a noi che lo conoscemmo personalmente. Questi del resto è stato ripetutamente citato indicando nella nota 5, n. 37, n. 44 e in tante altre il suo magistrale lavoro sull'Ordine nella provincia veneta.

Opportunamente don Zanette ha presentato ai parrocchiani la serafica figura di S. Francesco, il poverello d'Assisi, al quale è dedicata la nuova parrocchia pordenonese.

A cura della « Pro Loco » di Sequals è uscito un numero unico dal titolo *Un blêc di Friul* che, pur essendo dedicato in gran parte agli emigranti, contiene anche uno scritto sulla situazione economica della zona fra il Tagliamento e il Cellina e più particolarmente della Val d'Arzino e del Meduna, con cenni storici su Sequals e le frazioni di Lestans e di Solimbergo, sulle origini e sviluppo dell'arte del mosaico, specialità, assieme agli Spilimberghesi, dei Sequalesi.

Si ricordano anche: il musicista Francesco Cristofoli, l'astronomo Gian Vincenzo Mora e il deputato Odorico Odorico, nonché il pugile Primo Carnera recentemente scomparso.

TITO PRIVIERO, *Nota toponomastica su Polcenigo*, in « Sot la nape » nn. 1 - 2, 1969.

ANTONIO FORNIZ, *Ricerche storico-artistiche sul palazzo Ragazzoni-Flangini in Sacile*, negli « Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine », Serie VII, vol. VII, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1969, con 20 ill.

È una diligente memoria che ci dà ampi particolari storici sulla famiglia Ragazzoni ed artistici sul palazzo sacilese, uno dei più cospicui. del Friuli Occidentale. Dai Sagredo e dai Tiepolo pervenne in mano alla famiglia principesca dei Flangini; avremmo desiderato maggiori notizie su quest'ultima famiglia che possedette anche il castello di Pisino e la giurisdizione della contea d'Istria.

ANTONIO FORNIZ, *L'abitazione antica ed il palazzo novo del vescovo nel castello di Porcia*, negli « Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine », Serie VII, vol. VII, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1969, con 13 ill.

È un'interessante e documentata memoria letta all'accademia udinese dall'autore che volle accompagnarla con nitide illustrazioni, alcune delle quali inedite onde seguire la costruzione del palazzo nuovo, detto appunto del vescovo, che forma oggi la parte principale del vetusto castello friulano. Il pa-